

scioglimento del vincolo feudale, si dichiarano disposti ad accettare lo svincolo alle condizioni ammesse dal Senato del regno, e quindi fanno istanza perchè la Camera sanzioni il relativo progetto di legge nel più breve termine possibile.

7454. 50 cittadini dei comuni di Saracena, di Lungro e di Acquaformosa, distretto di Castrovillari, fanno istanza per la pronta soppressione del convento dei padri cappuccini, riaperto in Saracena or sono tre anni.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** La parola è al signor Ricciardi sul processo verbale.

**RICCIARDI.** Nel processo verbale non viene precisata abbastanza la risposta data dal ministro dell'interno alla mia domanda d'ieri.

Egli asserì che il numero degli sbarcati in Sicilia non era che di tre. Ora dal giornale ufficiale di Sicilia, del giorno 20, si rileva che i fatti furono molto più gravi. . .

**PRESIDENTE.** Faccio osservare al signor Ricciardi che nel processo verbale non si fa cenno che di quello che si è detto.

Ora, se egli non vuole accettare quello che ha asserito il signor ministro, aspetti il suo arrivo, ed allora potrà fare quelle osservazioni che stimerà opportune; ma il processo verbale non può riferire che quello che è stato risposto.

**RICCIARDI.** Era per giustificare quello che io aveva detto.

**PRESIDENTE.** Gli ingegneri Cotta Francesco e De Righetti Giovanni, di Torino, fanno omaggio di 280 copie di una loro Memoria relativa al confronto di vari andamenti di strada ferrata per congiungere Genova al piede del Luc-magno.

Il deputato Briganti-Bellini, a nome della signora Bonacci Maria Alinda, da Recanati, nelle Marche, fa omaggio di 4 esemplari di un suo canto intitolato: *Il 6 giugno 1861*.

Il notaio Traversa Rocco, segretario del municipio della Veneria, fa omaggio di 38 esemplari di una sua poesia intitolata: *De profundis sulla tomba del conte Di Cavour*.

Il professore Facelli, presidente, e l'avvocato Arrigo Galletti, segretario del collegio degli artigianelli, scrivono:

« I sottoscritti, specialmente incaricati dalla società iniziatrice del collegio degli artigianelli in Torino e dalla colonia agricola di Moncuoco, si pregiano presentare alla E. V., ed agli altri membri tutti della Camera elettiva, rispettosa preghiera di voler onorare di loro presenza il solenne collocamento, che verrà operato dalle LL. AA. RR. i principi Umberto ed Amedeo, della pietra fondamentale del nuovo collegio degli artigianelli in costruzione sugli antichi spalti della cittadella di Torino, sul terreno gratuitamente concesso all'opera, dalla legge 22 luglio 1860.

« La funzione avrà luogo il giorno di sabato 29 corrente giugno, alle ore 9 del mattino.

« Nell'interessare la compiacenza dell'E. V. per l'opportuna comunicazione alla Camera, osano supplicarla a voler ordinare che uno degli uscieri di essa si trovi alla porta d'ingresso del locale suaccennato. »

Il deputato Mandoj-Albanese ha depresso sul banco della Presidenza un disegno di legge di perequazione provvisoria dei beni stabili rurali nelle antiche provincie di terraferma.

Questo schema sarà comunicato agli uffizi perchè ne autorizzino la lettura.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN PRESTITO DI 500 MILIONI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale sul progetto di legge per un prestito di 500 milioni.

Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Dopo i discorsi degli oratori che siedono in questo lato della Camera, credo superfluo parlare di politica, e me ne asterrò ben volentieri attenendomi ad un compito più modesto. Mi limiterò ad una sola materia, che non avrei trattato, se il Ministero prima, la Commissione dappoi non se ne fossero occupati.

Io parlerò del bilancio della Sicilia, poichè si è voluto farne uno separato e distinto, come se quella provincia fosse civilmente distaccata dal resto del regno italiano. È un argomento che svolgerò con piacere, e con qualche cognizione di causa.

Nè crediate che questo bilancio essendo provinciale o regionale, come vorrete chiamarlo, le mie parole debbano sentire di municipalismo. Voi sapete, o signori, che io sono sempre stato un milite dell'unità italiana. Ed io non mirerò che all'intento nazionale, spiegando con conoscenze particolari la necessità nella quale mi trovo di negare l'imprestito.

Signori, avete certamente letto quegli incomposti gruppi di cifre che ci furono presentati quei bilanci della Sicilia in appoggio della domanda dei 500 milioni. A prima giunta, ove si prestasse loro fede, si direbbe che la Sicilia giunge in Italia apportandovi il peso di un tristissimo disavanzo.

La Commissione, eletta dai vostri uffizi, ebbe molto a ridire, ma non tanto quanto si convenisse, su queste cifre. Io rifacendo l'opera della Commissione, correggendola, ampliandola, spero di togliere dalle menti più d'un errore.

Il Governo ha dichiarato il *deficit* della Sicilia per l'esercizio finanziario 1861 di lire 39,273,075; e tale *deficit* deriverebbe dalla soppressione di alcuni introiti e dall'aumento di varie spese.

La soppressione di alcuni introiti è vera, vero in parte l'aumento delle spese. Resta però a vedere chi ne fossero gli autori. Un po' di giustizia distributiva è bene che ci sia.

Sotto il regime dittatoriale fu prontamente riparato lo squilibrio delle finanze con tasse provvisorie e con sensibilissimi risparmi nelle spese, cogli'imprestiti contratti in ossequio alle tradizioni del Governo piemontese.

La soppressione degli introiti sarebbe di 20,650,646 lire. Questa, bisogna confessarlo, per quattro quinti è imputabile a me personalmente, per un quinto al Governo regio, al quale è altresì imputabile una gran parte del raddoppiamento delle spese.

Signori, il 17 maggio 1860, due giorni dopo la battaglia di Calatafimi, Garibaldi, a mia proposta, aboliva la tassa sulla macinatura dei cereali. Quel decreto era un'arma di guerra. Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Milazzo, Girgenti, Augusta, tutte le piazze forti della Sicilia erano in mano dei borbonici. I risultati della lotta, materialmente, erano incerti. Noi avevamo fede nella vittoria, perchè avevamo fede nell'avvenire d'Italia; ma ad ottenere la vittoria non bastava il senno del gran capitano, era d'uopo altresì disorganizzare le forze economiche del nemico e per ogni modo renderci grate le moltitudini. Voi troverete che tutti i decreti di quell'epoca portano quest'impronta.

Il dazio sul macinato, il più esoso balzello che si possa imporre ad una nazione, il popolo stesso ad ogni insurrezione